

Teoria Del Dramma Moderno 1880 1950

Contemporary Italian Filmmaking is an innovative critique of Italian filmmaking in the aftermath of World War II - as it moves beyond traditional categories such as genre film and auteur cinema. Manuela Gieri demonstrates that Luigi Pirandello's revolutionary concept of humour was integral to the development of a counter-tradition in Italian filmmaking that she defines 'humoristic'. She delineates a 'Pirandellian genealogy' in Italian cinema, literature, and culture through her examination of the works of Federico Fellini, Ettore Scola, and many directors of the 'new generation,' such as Nanni Moretti, Gabriele Salvatores, Maurizio Nichetti, and Giuseppe Tornatore. A celebrated figure of the theatrical world, Luigi Pirandello (1867-1936) is little known beyond Italy for his critical and theoretical writings on cinema and for his screenplays. Gieri brings to her reading of Pirandello's work the critical parameters offered by psychoanalysis, poststructuralism, and postmodernism to develop a syncretic and transcultural vision of the history of Italian cinema. She identifies two fundamental trends of development in this tradition: the 'melodramatic imagination' and the 'humoristic,' or comic, imagination. With her focus on the humoristic imagination, Gieri describes a 'Pirandellian mode' derived from his revolutionary utterances on the cinema and narrative, and specifically, from his essay on humour, *L'umorismo* (On Humour, 1908). She traces a history of the Pirandellian mode in cinema and investigates its characteristics, demonstrating the original nature of Italian filmmaking that is particularly indebted to Pirandello's interpretation of humour.

Mujeres en la frontera es el quinto volumen del Seminario Permanente sobre Literatura y Mujer. Siglos XX y XXI. Después de investigar sobre autoras y personajes femeninos en la obra *Universos femeninos en la literatura actual*. *Mujeres de papel*, sobre la pervivencia y reescrituras de mitos femeninos en *Tejiendo el mito*, sobre memoria, compromiso y autoficción en *Ecos de la memoria* y sobre espacios físicos y simbólicos de las mujeres en *Mujeres a la conquista de espacios*, el seminario ha dedicado su atención al tema de las migraciones, los exilios, las diásporas y la movilidad geográfica y cultural en general. Si en el imaginario de hace unas décadas los que emigraban eran sobre todo hombres, hace tiempo que se ha hecho evidente que los flujos migratorios no son una característica exclusivamente masculina. Es más, en la actualidad asistimos a una auténtica feminización de ciertas migraciones. ¿Cómo se refleja esto en la literatura?, ¿cómo lo ven y describen las mujeres?, ¿“viven” ellas el cruce de la frontera de forma distinta que los hombres? y ¿qué causas las llevan a traspasar las fronteras? Si las mujeres son por definición “extranjeras” en el mundo patriarcal, ¿acumulan en la migración una doble extranjería? Y una vez “en el otro lado”, ¿escriben en su propia lengua o en su lengua de adopción? Estos son algunos de los interrogantes que nos hemos planteado en esta nueva volumen del Seminario Permanente sobre Literatura y Mujer, de la UNED. Este nuevo volumen colectivo que presentamos está organizado en cuatro secciones: “Perspectivas históricas”, “Fronteras lingüísticas: Otro país, otra lengua”, “Fronteras geográficas: Desarraigo y otredad” y “Fronteras interiores”, que dan cuenta de la gran variedad de estudios aquí reunidos.

Quale posizione ricoprono il teatro e le arti performative all'interno del mediascape contemporaneo? In che modo si rapportano con i media digitali? Il teatro può essere considerato un medium? E se sì a quali condizioni? A partire da queste domande il libro prova a costruire un'impalcatura teorica in grado di fornire gli strumenti per navigare tra le coste frastagliate delle digital performances contemporanee. Concetti provenienti dai media studies come intermediality, remediation e radical mediation sono posti in relazione con la teatrologia e altri concetti chiave a essa riferiti, al fine di comprendere in che modo e con quali strumenti sia possibile decifrare lo spettacolo multimediale.

A quasi quattro anni dalla scomparsa di Dario Fo, i contributi raccolti in questo volume – nati da una giornata di studi svoltasi presso la Scuola Normale Superiore nell'ottobre del 2017 – intendono riflettere su uno dei nostri “classici” teatrali più controversi, dismettendo vecchi schemi agiografici e polemiche preventive. L'opera di Fo viene esaminata da alcuni dei massimi esperti dell'argomento nonché da vari studiosi più giovani, nel tentativo di metterne in luce i molti motivi d'interesse e le molte facce: i contributi toccano problemi decisivi come il rapporto di Fo con il teatro classico (Battistella), le sue esperienze drammaturgiche più importanti (Barsotti, Marinai, Maiolani), i suoi legami con la politica (Farrell), le sue innovazioni linguistiche e i problemi filologici posti dal suo teatro (Vescovo, Trifone, D'Onghia). Il volume è chiuso da una testimonianza del regista Eugenio Allegri e dell'attore Matthias Martelli, che hanno lavorato con Fo al nuovo *Mistero Buffo* tra il 2015 e il 2016.

In quarant'anni di ininterrotta attività, Silvio d'Amico ha influenzato la scena italiana del Novecento come pochi altri uomini di teatro hanno saputo fare. A partire dai suoi esordi come critico 'militante' sulle pagine dell'«Idea Nazionale», ha perseguito con rara coerenza e costanza la sua battaglia per una scena rinnovata e contro il modello ottocentesco del Grande Attore e delle compagnie di giro. Per comprendere il suo percorso, culminato in una delle più resistenti egemonie culturali in campo teatrale che l'Italia del Novecento abbia conosciuto, è necessario porre in relazione la sua voce con le molte che hanno animato la vita culturale e teatrale italiana in particolare negli anni Venti e Trenta: innanzitutto gli attori (Zacconi, Novelli, la Melato, Ruggeri, la Galli, la Duse, Petrolini, la Abba, Tofano, la Pavlova); poi, i direttori di compagnia come Talli, i registi e teorici del teatro come Bragaglia; gli scrittori come Bontempelli e Pirandello e infine i critici di diversa formazione (Gobetti, Gramsci, Bertuetti, Praga, Simoni, e molti altri).

I primi decenni del Novecento rappresentano per la storia del teatro un'epoca rivoluzionaria e scandalosa. Protagonisti di questa stagione straordinaria sono figure come Jarry, Strindberg, Craig, Appia, Stanislavskij, Marinetti, Mejerchol'd, Brecht e Artaud, per citarne solo alcuni. Il libro ricostruisce le teorie drammaturgiche elaborate in quegli anni, ne rievoca in dettaglio gli spettacoli più importanti e soprattutto mette in evidenza lo strettissimo legame tra regia e scenografia, aspetto quest'ultimo che spiega molti tratti anche del teatro contemporaneo.

Il convegno *La grande trasformazione. Il teatro italiano fra il 1914 e il 1924*, di cui qui pubblichiamo gli atti, ha inteso indagare l'evoluzione della scena italiana durante gli anni del primo conflitto mondiale a cento anni dalla sua conclusione. L'attenzione si è concentrata non solo sul periodo che ha preceduto l'avvio delle ostilità, ma anche, e per certi versi soprattutto, sulle

eredità degli anni successivi. Di qui la periodizzazione indicata nel titolo, che può forse apparire sorprendente a un primo sguardo. Eppure è in questo decennio, segnato fra l'altro da violente e profonde trasformazioni politico sociali – dalla Grande Guerra appunto, agli echi della Rivoluzione d'Ottobre, all'avvento del Fascismo – che il teatro comincia, da un lato, a mostrare le crepe che si stanno aprendo dal punto di vista della sua eredità ottocentesca e dall'altro lato a evidenziare alcuni primi elementi di discontinuità. Il convegno ha approfondito questi temi sia osservandoli analiticamente sia intrecciandoli fra loro, entrando nel vivo di un tempo teatrale di estremo interesse, di cui non erano stati forse ancora esplorati a fondo i gangli principali. Hemingway era «un pezzo di cielo, e una fitta di sole» scriveva Anna Maria Ortese nel luglio del 1961 commentando l'improvvisa scomparsa di colui che le sembrava appartenere ad anni «non ancora macchiati da carneficine o tumefatti in ghiacci spaventosi» e a una generazione di padri-leoni dalla «santità animale», estranei a una intelligenza «che oggi ha scarnificato l'uomo»: con le sue opere, infatti, Hemingway proclamava l'esistenza del Tutto di cui l'uomo è parte, e attraverso i suoi occhi ragionava tranquilla e maestosa la Natura. Non v'è dubbio: chi cercasse in questi scritti che coprono oltre cinquant'anni di attività giornalistica (dal 1939 al 1994) accorte recensioni, sagaci squarci di storia letteraria, dotte e politiche riflessioni sul romanzo sarebbe del tutto fuori strada. Il metodo di lettura di una uncommon reader come la Ortese ha a che vedere anzitutto con quella «doppia vista» di cui andava dolorosamente fiera e che, quando discorre di Leopardi o di Anna Frank, di Cechov o della Morante, di Saffo o di Thomas Mann, le consente di mettere subito a fuoco, con temeraria sicurezza, la loro profonda necessità in rapporto al compito della vera letteratura: che dev'essere, sempre, «un'autentica voce, un richiamo, un grido che turbi, una parola che rompa la nebbia in cui dormono le coscienze, il lampo di un giorno nuovo». Compito radicale, nobile, impervio, al quale corrisponde un linguaggio lontano anni luce dalla critica letteraria cui siamo abituati, e che sembra evocare, più che definire, i suoi oggetti. Magia verificabile: sarà difficile, ormai, leggere Cechov senza avvertire, in risonanza, le parole che la Ortese gli ha dedicato.

Il nome di Giorgio Strehler, ritenuto il Regista per antonomasia, è abitualmente associato al Piccolo Teatro, fondato nel 1947, e alla città di Milano. Il suo esordio alla regia, però, avvenne prima, durante la guerra, con due spettacoli rappresentati a Novara. Riscoprire quegli eventi, indagarne le origini e le conseguenze e analizzarne il contesto diventa l'occasione per approfondire un periodo umano e professionale poco conosciuto dell'artista triestino – allora attivo anche come attore e teorico teatrale – nonché la vita culturale di Novara e di Milano e la realtà teatrale italiana della prima metà del Novecento, fra tradizioni dure a morire e novità che faticavano a radicarsi. Con questo libro, anche attraverso documenti riportati alla luce dopo un lungo oblio e grazie ad un nutrito apparato iconografico, si intende valorizzare il breve ma significativo legame fra Strehler e la città piemontese, che fu l'inizio promettente di una lunga carriera.

La "tentativa" emprendida por Szondi en estos dos textos es de signo opuesto: si en Teoría del Drama moderno se propone desmentir la concepción ontológica de los géneros literarios poniendo de relieve la necesaria historicidad de toda forma artística, en su estudio sobre la tragedia pretende demostrar la presencia de un principio formal que subyace a las diversas mutaciones históricas del género y debe, por lo tanto, ser considerado un fundamento "intemporal" de lo trágico. (En: <https://www.dykinson.com/libros/>). La cadena de estudios del Centro de Investigación de Semiótica Literaria, Teatral y Nuevas Tecnologías (SELITEN@T), dirigido por el Dr. José Romera Castillo, sobre estos ámbitos artísticos es ya muy numerosa. De los veinticinco Seminarios Internacionales, celebrados hasta el momento, dieciséis de ellos se han dedicado al estudio del teatro, a través de diversas producciones, tanto textuales como espectaculares, desde la segunda mitad del siglo XX hasta nuestros días. Toca ahora examinar y valorar el teatro, a través de tres vertientes (la artística, la histórica y la cultura), en estos últimos tiempos. Tras un condensado panorama de la vigorosa trayectoria científica del SELITEN@T en los veinticinco años de existencia, centrándose especialmente en los estudios sobre teatro, el volumen se articula en tres apartados. En el primero, se recoge tanto un panorama del teatro documental en España y sus puestas en escena, como una serie de aportaciones teóricas sobre esta modalidad artística. En el segundo, varios dramaturgos (José Luis Alonso de Santos, Jesús Campos, Paloma Pedrero, Alberto Conejero, Fernando J. López, Eva Guillamón y Rafael Negrete) examinan sus propias obras desde la óptica indicada. Y en el tercero, se ofrecen diversos y enjundiosos estudios, publicados tras previa selección, sobre diferentes aspectos (autores, obras, puestas en escena, compañías, etc.). En conjunto, estamos, sin duda alguna, ante una serie de estudios novedosos en los que se ofrece una nueva y rigurosa visión sobre el teatro como documento artístico, histórico y cultural.

Un grupo de profesores especialistas del teatro español, francés e italiano reflexionan desde la teatralidad franciscana medieval hasta los orígenes de la tragedia, el teatro como espectáculo y el espacio escénico, sin dejar de lado a autores como Carlo Gozzi o Giovan Battista Gelli. Un elenco de investigadores que rinden un merecido homenaje a Federico Doglio, creador del «Centro Studi sul Teatro Medioevale e Rinascimentale», quien supo fusionar desde el momento de su creación los estudios teóricos teatrales con su representación escénica.

Una storia della letteratura, agile ed attuale, pensata per il pubblico italiano, che considera il fenomeno letterario nel contesto degli eventi politici e sociali dei paesi di lingua tedesca. Giuliano Baioni Questo volume, dal 1914 alla riunificazione della Germania, illustra i destini della cultura tedesca all'ombra dei complessi avvenimenti della sua storia. Dopo gli orrori del Terzo Reich, la cultura si trovò di fronte alla prova più ardua: riscattare l'immensa eredità culturale tedesca dalle colpe e dall'infamia della dittatura nazista e riabilitare la nazione come parte di un'Europa democratica e civile.

Teoria del dramma moderno1880-1950Teoria del dramma moderno, 1880-1950, tentativa sobre lo trágico

Questo libro è il frutto di una lunga esperienza di insegnamento universitario e si rivolge in particolare agli studenti del primo anno del corso di laurea triennale in Lettere, i quali si accostano agli studi con preparazioni molto diversificate, a seconda del tipo di istituto secondario frequentato. L'opera si segnala per la sua precisione scientifica e funzionalità didattica: ma anche per la piacevolezza con cui la si legge. Essa accompagna il lettore attraverso le necessarie nozioni di filologia, retorica, stilistica, metrica, narratologia (per citare solo alcune delle discipline cui si fa riferimento) in una passeggiata proficua e insieme gradevole, perché il libro è, prima e oltre che un manuale, un'esperienza di stile. L'obiettivo finale, l'esercizio consapevole e produttivo dell'ermeneutica, è il paradiso promesso alla fine di questo viaggio mondano e oltremondano. A ulteriore profitto del lettore, l'opera dispone di un percorso, tracciato a punta di penna, attraverso i momenti più importanti della letteratura italiana nel corso dei secoli.

Benito Pérez Galdós (1843–1920), ritenuto il più grande discepolo di Cervantes, è tra i maggiori narratori spagnoli. Dall'isola oceanica in cui nasce, si trasferisce a Madrid per gli studi universitari, che però lascia presto per dedicarsi alla letteratura, al teatro, alla musica e alla pittura. Della capitale spagnola diventa il più attento osservatore e il più appassionato cantore. Galdós raccoglie con maturità e originalità essenzialmente la tradizione letteraria spagnola, mentre recepisce la lezione di Balzac, dei narratori russi e di Dickens, di cui traduce i Pick-wick Papers. Il Galdós drammaturgo si rivela, come il romanziere, un acuto ricettore e audace sperimentatore. La sua produzione teatrale si presenta ampia ed eterogenea per temi e strutture. Questo volume, cercando di sanare una carenza di studi sulla sua opera drammatica, ne rintraccia la costante ricezione del rinnovamento teatrale europeo tra il XIX e il XX secolo.

Have you ever prepared a discourse by heart and then found out that, when the moment arrives, surprise and uniqueness of hic et nunc are inevitable? No matter how much you prepare a text, it will need improvisation to be used on a stage or in the street. But, what is the limit between improvisation and technique, experience and training? Can we scientifically measure the improvisation of a text? This work aims to investigate in which dimension art meets science and how it happens. Artists need to discover new conceptual instruments that contribute to the probing of the laws of matter, social existence, and the human mind. The rigorous and fascinating trip that Anna Grazia Cafaro proposes to capture the sense, function, and nature of the actor's improvisation is a splendid and a unique example of a "new alliance" between art and science, predicted forty years ago by the scientist Ilya Prigogine and the philosopher Isabelle Stengers. Thanks to the application of Chaos Theory to the theatrical processes, attempted here for the first time, the actor and the performance are analyzed as "complex dynamic systems" like a cell, in which, paradoxically, chaos and order coexist and maintain the system in balance; the continuous passages from chaos to order, create the necessary tension and energy that allows the spectator to build his own meaning. Despite the complex theoretical concepts this book is written in an accessible language and includes clear examples that make it comprehensible to a wide audience. It is perfect for students of theater, practitioners, scholars, and anyone who is curious about communicative mechanisms. It can be used in theater, science, comparative literature, and philosophy departments.

In *Anime affannate* si parla di Francesca da Rimini e Ugolino della Gherardesca, due figure storiche che Dante trasforma in miti della modernità; due peccatori condannati alla pena eterna, che suscitano tuttavia nel viator Dante una compassione dichiarata. Il senso di vicinanza affettiva, la condivisione del dolore, la sincera partecipazione che le due figure provocano anche nel lettore sono anche le ragioni per la loro fortuna musicale: dopo cinque secoli di silenzio, infatti, nell'Ottocento si registrano centinaia di intonazioni dantesche, e una parte rilevante di esse ha come oggetto l'episodio del V canto dell'*Inferno*, la "bufera infernal", tanto quanto l'episodio del XXXIII dove i traditori sono gettati nel ghiaccio d'Antenóra. *Anime affannate* affronta con tre saggi più ampi la figura di Francesca nello specchio della musica, e con diverse schede più agili gli altri testi più frequentemente intonati dai compositori, la tragica confessione di Ugolino e il sonetto Tanto gentile e tanto onesta pare, un Dante stilnovista che ha anch'esso attraversato il secolo romantico.

[Copyright: 6f6619efdee42511709df67a147c97fb](https://www.copyright.com/details.do?cid=6f6619efdee42511709df67a147c97fb)